

NIKOLAUS GIHR

“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.
Ad uso del clero e dei laici¹.

Capitolo 38.

Gloria².

1. Al *Kyrie* non raramente segue il *Gloria in excelsis Deo*, che viene anche chiamato “dossologia grande” o “maggiore” perché, in confronto al *Gloria Patri* [detto anche “dossologia minore”], contiene una più estesa e dettagliata lode di Dio Uno e Trino; viene detto “inno angelico” perché le parole iniziali furono cantate da un coro di Spiriti celesti nella campagna presso Betlemme alla nascita di Cristo.

Se e come “*la moltitudine delle milizie celesti, che lodavano Iddio*” (*Luc. 2,13*) abbia continuato il canto e l’inno di lode, di ciò non abbiamo notizia. È cosa certa che la Chiesa accolse molto presto nella sua liturgia l’inno degli Angeli come prezioso dono del Cielo e, mossa da un pio moto del cuore, lo ha poi conservato. I monaci del Medioevo – a cominciare dal X secolo – hanno arricchito il testo con l’aggiunta di metafore, dandogli così un senso profondo. Simile all’*Ave Maria*, e come anche il *Te Deum*, anche l’Inno dell’Angelo non è opera di un autore; la testimonianza della storia infatti ci dimostra che si è lentamente sviluppato e ha preso forma nel tempo. Le parole dell’Angelo furono introdotte nella liturgia già nel II secolo. Prima della metà del IV secolo lo troviamo ugualmente nella Chiesa Greca, unito ad una preghiera di lode e di supplica a Dio Padre. I contrasti e le controversie dottrinali sulla divinità di Cristo e dello Spirito Santo indussero, a metà del IV secolo, a introdurre modifiche e aggiunte che trasformarono il canto in una lode della Santissima Trinità. Dopo alcune piccole riduzioni e aggiunte, il testo del *Gloria* ebbe la sua forma definitiva, in certe regioni, già nel IX secolo; poi, dall’XI o XII secolo, fu recitato o cantato normalmente nella messa. Secondo le fonti, la Chiesa d’Occidente conosce solamente il testo modificato del IV secolo. Con buona ragione si può ritenere che Sant’Ilario di Poitiers, esiliato in Oriente, al suo ritorno in Gallia nel 360, abbia introdotto in Occidente l’inno dell’Angelo. Perciò deve essere stato lui a tradurre in latino l’originale greco.

In Oriente, già nel III secolo la dossologia maggiore era parte dell’uso liturgico, ma non nel Sacrificio Eucaristico, bensì come canto mattutino nella liturgia delle ore. Ancora oggi, nella celebrazione della messa, i Greci usano solamente le parole dell’Angelo, senza le aggiunte; ma in alcune liturgie d’Oriente, in certe messe – per esempio, in quella di S. Giacomo – le parole dell’Angelo sono ripetute tre volte.

Circa l’accoglienza del *Gloria* nella liturgia romana della messa, possediamo solamente notizie incerte e poco chiare. All’inizio, e per un periodo assai lungo, l’uso fu piuttosto limitato: serviva soprattutto per esprimere la gioia natalizia e il giubilo della Pasqua. Fino al termine dell’XII secolo valeva la rubrica del sacramentario gregoriano secondo la quale la recita del *Gloria* era riservata ai vescovi per ogni domenica e giorno di festa, mentre ai sacerdoti era permessa, ovvero prescritta, solamente a Pasqua. Da allora, invece, questo privilegio dei vescovi fu esteso ai sacerdoti. Da quando il Messale fu riformato, sotto papa Pio V († 1572), vale la seguente regola: ogni qualvolta che nell’Ufficio del Mattutino appare il *Te*

¹ Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17^a-19^a edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

² Traduzione dal tedesco del cap. 38 dell’opera citata, pp. 340-354.

Deum, si recita il *Gloria* nella relativa messa del giorno; se invece nell'Ufficio manca l'inno Ambrosiano, allora anche nella messa del giorno si omette la recita del *Gloria*.

Il fatto che il Giovedì santo e il Venerdì santo si canti il *Gloria* nell'ufficio della messa, benché il *Te Deum* sia omissso nel Mattutino, è un'eccezione alla regola solo in apparenza; infatti, la messa di questi due giorni ha il medesimo lieto e festoso carattere che si discosta dall'ufficio di afflizione. Il *Gloria* e il *Te Deum* sono canti di gioia entusiastica e di giubilo che esprimono un elevato sentimento di festività. Perciò ambedue ammutoliscono soprattutto nei giorni e nei tempi dedicati all'afflizione e alla penitenza, ma anche in quelli senza carattere festivo.

2. Il doppio pensiero espresso nel canto angelico di Natale – glorificazione di Dio e benedizione per gli uomini – viene sviluppato e ampliato dalla Chiesa in una forma libera e altamente poetica. Nel primo capoverso si loda Dio, il Padre Onnipotente; mentre la seconda parte indirizza la lode e la preghiera all'Unigenito Figlio di Dio, che siede alla destra del trono della Maestà in Cielo come Sommo Sacerdote (*Ebr.* 8,1). Come nel *Te Deum*, pure qui lo Spirito Santo è nominato, anche se solo brevemente: perciò la “dossologia maggiore” è, come la “minore”, un'entusiasta ed entusiasmante lode del Dio Uno e Trino.

Gloria in excelsis Deo

et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus Te, benedicimus Te, adoramus Te, glorificamus Te,

gratias agimus Tibi propter magnam gloriam Tuam,

Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.

Domine Fili Unigenite, Jesu Christe,

Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris:

Qui tollis peccata mundi miserere nobis;

Qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram;

Qui sedes ad dexteram Patris miserere nobis.

Quoniam Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus: Jesu Christe,

Cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli

e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Noi Ti lodiamo, Ti benediciamo, Ti adoriamo, Ti glorifichiamo,

Ti rendiamo grazie per la Tua gloria immensa,

Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo,

Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre:

Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi;

Tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica;

Tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo: Gesù Cristo,

con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Il *Gloria* è il sublime canto trionfale della Redenzione che, in parte, echeggiò dalla bocca dei Cori Celesti e in parte sgorgò dal cuore della santa Chiesa. Il coro degli Angeli lo ha intonato alla nascita del Salvatore; la Chiesa – iniziata nei misteri di Dio – lo ha continuato e completato. Le note Celesti del *Gloria in excelsis* squillarono nella campagna presso Betlemme; esse suonavano solenni e potenti come “*il tuono*”, piene e melodiche come “*lo scroscio di molte acque*”. Quando Dio creò la Terra, le stelle del mattino gioirono e gli Angeli esultarono (*Giob.* 38,4-7); ma questo giubilo divenne muto da quando l'uomo peccò. E ciò che ancora rimase salvo della religiosa pietà sulla Terra, che accompagnò gli uomini come un fascio di luce attraverso il buio dei millenni, fu la speranza e il desiderio del Salvatore. Con la

Sua nascita giunge nuovamente per gli Angeli il momento del giubilo: in mezzo ai lamenti, ai sospiri e alle sofferenze del mondo decaduto, ecco che risuona il loro canto esultante. Il loro canto scroscia come pioggia ristoratrice e rinfrescante sulla terra arida.

Ciò che essa soprattutto necessita e desidera è tutto compreso nelle parole: “*Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà*” (Luc. 2,14). Gli Angeli glorificano il Bambino nella mangiatoia. Con la sua nascita viene ridato a Dio l'onore e all'uomo la pace: questo rende gli Angeli esultanti. Quando, verso mezzanotte, il fiore della radice di Jesse sbocciò a Betlemme, riempiendo il mondo della fragranza del suo profumo, ecco che in quel momento si aprì il Cielo e gli Angeli cantarono melodie che prima la terra non aveva mai udito: melodie tali da addirsi solo al trionfo con cui il Dio Eterno festeggiava le vittorie del Suo amore infinito. L'armonia Celeste penetrava nei profondi laghi, e sopra le vette dei monti saliva la gloriosa musica. Anche le foreste, nel vento notturno, rimanevano immobili; e i fiumi, sulle cui acque le stelle brillavano, fluivano più lentamente per ascoltare.

3. *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis* – “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!” – Così cantiamo anche noi gioiosi durante la Messa assieme alle schiere Celesti: perché, infatti, sull'altare si compie pienamente e misteriosamente l'annuncio festoso degli Angeli. Qui viene manifestato a Dio il dovuto onore, la glorificazione più sublime: una Persona eterna – l'Uomo Dio, Gesù Cristo – si abbassa, si umilia, si sacrifica a lodare e adorare la divina Maestà. Qui l'uomo riceve la vera pace. Cristo ci ottiene tramite il suo sacrificio la riconciliazione, il perdono, la grazia e la beatitudine. Le parole iniziali “*Gloria a Dio e pace agli uomini*” indicano il contenuto dell'inno. Il *Gloria* è un canto di lode, un ringraziamento e una preghiera: la lode di Dio viene interrotta dal ringraziamento e dalla preghiera, le quali vogliono essere altrettanto lode ed esaltazione di Dio.

Gloria in excelsis Deo – “Gloria a Dio nell'alto dei cieli!” – I beati non si stancheranno mai di lodare e glorificare Dio. S. Giovanni udì il canto Celeste: “*Rallegriamoci, giubiliamo e diamo a Lui, al Signore nostro Dio, l'Onnipotente, la gloria*” (*demus gloriam Ei* - Ap. 19,7). A questo canto elevato, a questo eterno canto di lode, che fu percettibile per un momento nelle campagne di Betlemme, dovrebbero aggregarsi tutte le creature, e soprattutto l'uomo. A lode dell'Altissimo brillano le stelle, sbocciano i fiori, muggiano i mari, cantano gli uccelli; ma più preziosa e nobile è la lode che l'uomo offre a Dio consapevolmente e con libertà.

Perciò noi cantiamo con tutto il cuore: *Laudamus Te* – “Noi ti lodiamo”. Sì, noi lodiamo il Signore, perché Egli è grande e sommamente degno di lode, e la sua grandezza non ha limiti (Sal. 144,3). Proclamiamo ad alta voce, innalziamo col cuore e con la bocca la sua infinita potenza e maestà, la sua eterna bontà e misericordia, le sue incommensurabili vie e deliberazioni. Motivi per lodare non ci mancano mai quando contempliamo la bellezza e la maestà dell'Essere Divino, la quantità e la grandezza delle divine opere.

Und verständlich ist dir alles,
Was ertönt aus hundert Kehlen,
Und verständlich, was die Büsche,
Was die Bäume sich erzählen;

Und verständlich das Geplauder
In den Brunnen, in den Bächen,
Und verständlich, was die Blumen
Flüsternd miteinander sprechen.

Und du staunst, wenn all die Laute,
All das Rauschen und das Singen
Andachtsvoll zu einem großen
Gotteslob zusammenklingen.

E ti è tutto comprensibile,
Ciò che risuona da cento gole,
E comprensibile ciò che i cespugli,
Ciò che gli alberi si raccontano:

E comprensibile la chiacchierata
Nelle fontane e nei ruscelli,
E comprensibile ciò che i fiori
Bisbigliando si dicono l'un l'altro.

E tu ti meravigli, quando tutti i suoni,
Con tanto mormorio e canto
In piena devozione in una grande
Lode a Dio riecheggiano assieme in armonia.

Le opere del Creato “*compongono una divina mostra d’arte in continua permutazione e auto-ringiovanimento dalla quale sprigiona, simile a vampate di fiamme, da queste formato e illuminato, il Nome dell’eterna Potenza, Sapienza e Bontà*” (Cathrein). Dio è grande, ineffabilmente grande anche nelle piccole cose delle Sue mani; ma la più alta nota di tutto il cosmo è la volta del cielo che manifesta a tutti la maestà del divino Architetto. Il cielo proclama la gloria del Signore: durante il giorno con lo splendore abbagliante del sole e l’amabile blu dell’etere; di notte con la magnificenza della quiete siderale. *Così i cieli cantano la gloria di Dio giorno e notte senza mai sostare per tutta la terra, ai confini del mondo la loro parola* (Sal. 18,2-5). Le creature senza ragione glorificano il Creatore perché rivelano la Sua grandezza e bontà tramite la propria perfezione, la propria multiformità, la propria bellezza e l’inconscio armonico cooperare. Così esse guidano gli uomini alla conoscenza e all’amore di Dio.

L’uomo, però, ha il compito di offrire veramente all’Eterno, con la bocca e con il cuore, il sacrificio della lode, anche in nome di tutto il creato. La nostra lode a Dio è piena e perfetta solo se la parola che esce dalla bocca è in armonia con il sentimento del cuore e la condotta di vita. Come il torrente sgorga dalla sua sorgente, così anche la nostra lode dell’Altissimo deve uscire dal più profondo dell’anima, dalla pienezza di santi pensieri e pii sentimenti. Siamo, dunque, sempre coscienti della presenza di Dio e dei suoi Angeli, affinché “*spirito e cuore armonizzino con la nostra voce*” (S. Benedetto) e con il contenuto delle parole che abbiamo sulle labbra! Quanto elevata, quanto felice è perciò la vocazione del sacerdote: lodare sempre Dio – giorno dopo giorno, nelle preghiere delle ore – lodare sette volte il Signore!

Benedicimus Te – “Ti benediciamo”. Benedire, glorificare Dio corrisponde a una lode entusiasta e piena di slancio che esce da onde di sentimenti, che noi offriamo soprattutto al Signore, poiché Egli è la fonte di tutte le benedizioni, grazie, bontà e misericordie che ci vengono donate. La contemplazione dei divini benefici, infiamma il cuore spingendolo a benedire il nome del Signore che è degno di lode sopra tutte le cose. Anche l’Apostolo delle genti c’invita a lodare il Signore. “*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali*” (Col. 3,16). “*Cantate e giubilate al Signore nei vostri cuori*” (Ef. 5,19) per tutti i doni e i benefici.

Adoramus Te – “Ti adoriamo”. L’adorazione è molto più elevata della lode e dell’esaltazione del Signore: essa è quell’altissima venerazione che non è lecito fare a nessun’altra creatura ma è dovuta e va manifestata solamente alla divina Maestà. Con l’adorazione l’uomo onora il suo Dio come l’essere infinitamente perfetto al cui cospetto tutto ciò che è creato appare come un nulla. L’adorazione è soprattutto la preghiera degli Angeli e dei beati in Cielo. Ma anche noi, pieni di santa gioia e timore, qui, nella valle di lacrime, “*adoriamo in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti*” (Sal. 94,6) per formare così, assieme al Cielo e alla Terra, un solo coro umile e giubilante che adora.

Glorificamus Te – “Ti glorifichiamo”. *Il Signore fa tutto per un Suo fine* (Prov. 16,4): *Egli ha chiamato, redento e santificato i credenti secondo il beneplacito della Sua volontà. E questo a lode e gloria della Sua grazia* (Ef. 1,6). Tutte le creature sono destinate a glorificare Dio secondo la propria natura. Tutto ciò che facciamo, deve avvenire alla maggior gloria di Dio, deve promuovere la gloria di Dio – *Omnia ad maiorem Dei gloriam*. Noi proclamiamo la maestà di Dio soprattutto tramite la lode, l’esaltazione e l’adorazione. Quando noi in particolare lodiamo, esaltiamo e adoriamo Dio, manifestiamo ad alta voce la Sua onnipotenza, sapienza e bontà; confessiamo la Sua perfezione e sovranità, manifestiamo la Sua gloria e onore, facciamo conoscere il Suo nome che è mirabile su tutta la terra: la Sua gloria viene così innalzata sopra il cielo (Sal. 8,2). E il salmista ci ricorda: “*Date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del Suo nome; prostratevi al Signore nel Suo atrio santo!*” (Sal. 28,2).

4. Ora il canto di lode, il canto di gloria e l'inno di adorazione si trasforma quasi in un giubilo di gratitudine: *Gratias agimus Tibi propter magnam gloriam Tuam* – “Ti rendiamo grazie per la Tua gloria immensa”. Queste parole, sgorgando da un amore per Dio entusiastico e puro, sono profonde e meravigliose. Si ringrazia Dio per i benefici e le grazie ricevute: ma come si fa a ringraziarlo dicendo: “per la Sua gloria immensa”? Alcuni cercano di superare questa difficoltà affermando che, con la parola “*gloria*” a cui si riferisce il nostro ringraziamento, s'intende l'Incarnazione o la misericordia di Dio. Questo punto di vista è ovviamente troppo stretto, perché qui il vocabolo “*gloria*” è da intendersi nel senso più vasto: si riferisce alla maestà interiore come anche a quella esteriore di Dio, cioè alla Sua esaltazione. Ringraziamo Dio per “*la Sua gloria immensa*”, che Egli, dall'eternità, ha in sé stesso e da sé stesso; ma specialmente per la “*la Sua gloria immensa*” che Egli con la Sua opera di creazione si è procurato nel tempo e che continuamente si procura.

Dio è in Sé stesso, nel Suo essere, infinitamente Glorioso e degno di gloria, la Maestà assoluta, la stessa Signoria increata. Noi dobbiamo ammirare, lodare e adorare questa immanente, eternamente immutabile e imperscrutabile gloria di Dio, che deve essere anche oggetto di ringraziamento, poiché tramite un amore perfetto sarà per noi fonte di santa gioia. L'amore della benevolenza ci unisce particolarmente a Dio. Chi rimane nell'amore, rimane in Lui (1Giov. 4,16). Chi è unito al Signore sarà uno spirito solo con Lui (1Cor. 6,17). In conseguenza di questa unione d'amore possiamo considerare i beni di Dio come nostri, e ci rallegriamo dell'infinita perfezione, beatitudine e gloria di Dio più che del nostro benessere e felicità, perché amiamo più Dio che noi stessi. Perciò, l'amore per Dio, contenuto nella beatitudine celeste, comporta che “*la più alta delizia della creatura beata non sta nella gioia della possessione del più grande Bene, ma bensì nella gioia per la beatitudine e la gloria che Dio possiede; e anche la nostra perfezione rallegra lo spirito perché essa piace a Dio e ridonda a Sua gloria*” (Scheeben). Nulla rende più felice e gioiosa l'anima innamorata che la contemplazione dell'infinita maestà, bellezza, bontà, santità, sapienza, potenza e misericordia di Dio; perciò non c'è da meravigliarsi se essa prorompe in un canto di giubilo “*per l'immensa*”, eterna, incommensurabile “*gloria di Dio*”.

Il nostro ringraziamento si riferisce soprattutto alla gloria esteriore di Dio, di cui il Cielo e la Terra sono pieni; e questa gloria del Creatore e Redentore ci irradia ovunque. Il Signore ha manifestato la Sua gloria interna – celata in una luce inaccessibile – all'esterno, nelle opere della Sua onnipotenza, nelle grandi azioni del Suo amore e della Sua misericordia. Quando Dio agisce all'esterno, glorifica Se Stesso, e lo deve anche fare; ma questa auto-glorificazione di Dio porta agli uomini vantaggi e profitto: è causa della nostra felicità e beatitudine. La gloria di Dio è la nostra salvezza: ciò che è glorioso per Dio, è per noi grazie e benedizione.

Contempliamo la creazione del Cielo e della Terra, la conservazione e il governo del mondo, l'Incarnazione, la vita, la Passione e morte, la Resurrezione e l'ascesa in Cielo di Gesù Cristo, l'invio dello Spirito Santo, l'istituzione del Sacrificio Eucaristico e del sacramento della Grazia, il governo della Chiesa attraverso le tempeste e le lotte di tutti i secoli, la santificazione e beatitudine degli uomini, la futura trasfigurazione dell'Universo: tutte queste opere concorrono, in prima linea, all'esaltazione e alla gloria dell'Altissimo, ma costituiscono anche il bene e la salvezza dell'uomo “*perché tutto appartiene a voi*”, e gli stessi eletti sono “*a lode della divina Maestà*” (1Cor. 3,22 e Ef. 1,12). Il nostro bene supremo è la glorificazione di Dio. In nessun luogo Dio viene più glorificato che in Cielo dove i beati contemplano, svelata, la Sua infinita bontà e bellezza, godono, amano, lodano e adorano per tutta l'eternità. Il “Ringraziamento” che viene rivolto al Signore per “*la Sua gloria immensa*” si riferisce soprattutto alle Sue meravigliose opere e vie nell'ambito della natura, della grazia e della gloria dalle quali fluisce la nostra felicità, la nostra elevazione e beatitudine. È giusto che la Chiesa non dica: “Ti ringraziamo per gl'innumerevoli Tuoi benefici o misericordie”, ma invece: “*Ti rendiamo grazie per la Tua gloria immensa*”, perché questa forma manifesta

un puro amore di carità – un amore che dimentica sé stesso ed è rivolto solamente alla gloria del Signore.

La lode e il ringraziamento sono indirizzati alla prima Persona divina: al “Signore Iddio, al Re divino, a Dio Padre onnipotente”, Che è giusto in tutte le Sue vie, santo in tutte le Sue opere, e il cui Regno è un regno per tutta l’Eternità, la cui gloria si estende di generazione in generazione (*Sal.* 144,13 e 17).

5. Dall’alto dell’entusiastica lode di Dio e del ringraziamento giubilante, il *Gloria* scende ora nel profondo dell’umile preghiera supplicatoria. Seguono le successive parole dell’Angelo: *In terra pax hominibus bonae voluntatis!* – “pace in terra agli uomini di buona volontà!” Pace e riconciliazione con Dio procedono dal Bambino sulla mangiatoia, che tramite la sua morte in croce ristabilisce pace e riconciliazione tra il Cielo e la Terra (*Col.* 1,20). Cielo e Terra riconciliati: ciò fa esultare gli Angeli, li fa scendere nella campagna di Betlemme, al bambino che lì giace sulla mangiatoia, venuto proprio per patire e per morire; per questo cantano con grande giubilo: “pace in terra agli uomini!” Gesù Cristo è la pace (*Mic.* 5,5), il Principe della Pace (*Is.* 9,6): Egli ha ridato al Mondo la pace che aveva perso. Questa pace ha in sé tutti gli effetti beatificanti della Redenzione; essa è un dolce frutto divino della giustificazione; e tutti coloro la cui “volontà” è veramente “buona” – cioè sottomessa a Dio e unita a Dio con amore – ne avranno parte. Questa Sua pace, che il Mondo non può dare e nemmeno togliere, ce l’ha lasciata il Signore in eredità, e per mezzo del Suo Sacrificio quotidiano ce la vuole comunicare. Affrettiamoci dunque, desiderosi di salvezza, all’altare; lì troveremo il divin Bambino come Agnello del Sacrificio, e presso il Bambino la pace: pace nel tempo e nell’eternità, la pace di Dio, pace dell’anima, pace del cuore. Il celeste sacrificio pacifico dell’altare “solleva dai dolori, sveglia i cuori alla gratitudine, all’amore e alla gioia celeste”.

Così San Leone, nella sua sesta predica sul Natale, dice: nel tesoro della divina liberalità, non c’è niente di meglio della pace che fu lodata dagli Angeli alla nascita del Signore. Questa pace è “la quiete dei beati e la dimora dell’Eternità”. Quaggiù, per noi, non sarà mai perfetta, e sotto il peso della sofferenza e dei disagi terreni dobbiamo incessantemente rifugiarci nella misericordia del Signore. Così, anche in mezzo al più sonoro giubilo del *Gloria*, siamo esortati a ricordare la nostra peccaminosità, caducità e indigenza; infatti, alle impetuose ed entusiastiche lodi segue ripetutamente la supplica nelle più fervide e insistenti espressioni. La preghiera è indirizzata a Gesù Cristo ed è accompagnata dalle più forti motivazioni, affinché Egli voglia ascoltare le nostre suppliche e riconosca la voce del nostro implorare (*Sal.* 129,2).

“*Domine Fili Unigenite, Jesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris*” – “Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo; Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre”. Con queste parole la Chiesa innalza lodi esaurienti al Suo Capo e Sposo divino; essa esalta la Sua divinità e dominio su tutte le creature; essa Lo loda come il Figlio Unigenito che il Padre ha generato prima della stella del mattino, cioè prima dei tempi (*Sal.* 109,3) e in cui Egli ha il Suo eterno compiacimento (*Matt.* 17,5); essa Lo celebra come sacrificio cruento a gloria di Dio e per la salvezza del mondo; essa riassume tutte le Sue divine e umane perfezioni e privilegi nel nome di “Gesù” (= Salvatore, Redentore) e “Cristo” (= l’Unto, cioè il più alto profeta, sacerdote e re).

“*Qui tollis peccata mundi miserere nobis*” – “Tu Che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi”. Il Signore ha versato il Suo prezioso sangue fino all’ultima goccia in espiazione ed estinzione di tutti i peccati che continuamente inondano il mondo, provocando la giusta punizione di Dio. Il Figlio di Dio ha veramente preso un cuore umano e l’ha fatto trono della Sua misericordia; sì, ha permesso che una lancia lo trapassasse per avere “misericordia” di noi e compassione delle nostre debolezze, necessità e travimenti. Quanto più dura e amara fu la Sua passione, la Sua *via crucis* sulla Terra, tanto più, ora, il Suo cuore trasfigurato è ricco di amore che perdona e di bontà compassionevole verso tutti quelli che sperano in Lui, verso

ogni anima che Lo cerca, o che ritorna a cercarLo. “Certo la Sua misericordia non finisce mai: e ogni mattina si rinnova” (*Lam.* 3,23-25). Finora il Signore ha sempre aiutato. Egli continuerà ad aiutare: lo garantisce la Sua grande fedeltà.

“*Qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram*” – “Tu Che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi”. Quasi le stesse parole vengono ripetute ancora una volta, perché la Chiesa è tutta commossa dalla benevolenza e condiscendenza del divino Salvatore, che ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati nel Suo sangue (*Ap.* 1,5). Poiché Egli si è offerto “vittima di riconciliazione” per tutti, Egli vorrà accettare le “preghiere” di quelli che Lo temono ed “esaudire le loro implorazioni” salvandoli (*Sal.* 144,19).

“*Qui sedes ad dexteram Patris miserere nobis*” – “Tu Che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi”. Nel Santo dei Santi del Cielo Cristo troneggia “alla destra del Padre”: ciò significa che anche la Sua natura umana supera tutte le creature in sovranità, potere, potenza e pienezza di grazia; e ha parte in misura piena al potere, dominio e gloria di Dio. Nella Sua elevazione celeste, Egli non è solamente il nostro intercessore e mediatore, che tutto può presso il Padre, ma anche il nostro Dio e Signore, pieno di misericordia, sempre pronto a perdonare, ad aiutarci in ogni difficoltà e a proteggerci in ogni pericolo, con infinita potenza e clemenza. Egli non spezza la canna piegata, e non spegne il tizzone acceso (*Is.* 42,3). Egli è così, nella Sua maestosa quiete, pieno di riguardo e indulgenza. Come “Sommo Sacerdote misericordioso e fedele”, una volta sulla terra, “Lui fu tentato e ha patito” (*Eb.* 2,17-18). Egli ci dimostra sempre, a noi poveri peccatori, amore compassionevole e condiscendente mitezza.

6. All’inizio del *Gloria* offriamo con pio entusiasmo a Dio Padre omaggio e ringraziamento. Ma consci della nostra continua povertà, rivoliamo poi la nostra supplica a Gesù Cristo, che è morto, che è anche resuscitato, che siede alla destra di Dio, che intercede anche per noi (*Rom.* 8,34), che possiede ogni potere in Cielo e in Terra (*Matt.* 28,18). La potenza dell’Uomo Dio sovrasta tutte le creature, anche i potenti spiriti celesti (*1Pietr.* 3,22). Nell’eterna trasfigurazione ed elevazione alla destra del Padre, anche la Sua umanità prende parte a quella glorificazione piena che, come Figlio di Dio, aveva prima che il Mondo fosse (*Giov.* 17,5).

Gesù Cristo, governando nella gloria e sovranità celeste sin dal giorno della Sua Ascensione, ha una posizione – rispetto a Dio come anche agli uomini – completamente diversa da quella avuta sulla Terra, dove Egli “per la Sua umiltà e auto-umiliazione ha sollevato il mondo dal profondo della sua caduta” (*Mess. Rom.*). Ora, con assoluta potenza e libertà, Egli dispone di tutti i tesori della Redenzione e delle ricchezze di Dio. Perciò, in tutte le preghiere della Chiesa, Egli viene sempre e solamente considerato come il Creatore e donatore delle grazie invocate (“abbi pietà, ascoltaci ed esaudiscici”). Di per sé, sarebbe anche ammissibile chiedere al Signore che, come nostro intercessore e difensore sacerdotale (*1Giov.* 2,1), faccia valere a nostro favore i Suoi incommensurabili meriti presso il Padre; ma l’uso della consueta santa formula “prega per noi” (*ora pro nobis*) non sarebbe opportuno perché darebbe spazio ad equivoci. L’intercessione celeste di Cristo non sta, infatti, sullo stesso piano delle Sue preghiere mediatrici fatte in stato di umiliazione durante i giorni della Sua vita terrena (*Ebr.* 5,7). “Abbi pietà di noi”: un tempo, coloro che cercavano aiuto si rivolgevano così al Salvatore, il Cui cuore aveva – e ha – sempre compassione (*Matt.* 8,2). Con l’occhio della fede, per il quale il Cielo è aperto, guardiamo dunque in alto a Gesù Cristo che li governa – come “nostro Dio e Redentore” (*2Pietr.* 1,1) – con maestà e beatitudine eterna, pregandoLo insistentemente che le Sue misericordie ci accompagnino sempre e ovunque attraverso la vita (*Sal.* 22,6).

La nostra “invocazione di misericordia e di esaudimento” alla fine prende un forte tono gioioso: il *Gloria* risuona in potenti movimenti con note di lode a Dio Uno e Trino.

“*Quoniam Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus: Jesu Christe, cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen*” – “Perché Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l’Altissimo: Gesù Cristo, con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen”. Quanto più profondamente Gesù Cristo si è abbassato e umiliato per noi e per la nostra salvezza, tanto più gioiosi e grati cantiamo. Queste parole di giubilo che contengono l’entusiastica conoscenza della Sua infinita santità, potenza dominatrice e sovranità; cioè della Sua divinità. Il Santo, il Signore, l’Altissimo – questi nomi sono spesso usati nella Sacra Scrittura per designare il vero Dio. Padre, Figlio e Spirito Santo sono “il solo (nella Sua essenza) Santo”, “il solo (infinito) Signore” e “il solo Altissimo”.

Gesù Cristo è “l’(infinitamente) Santo”, perciò fonte e modello di ogni santità creata. Anche nella Sua umanità sono racchiuse tutte le grazie e tutti i tesori delle virtù. Egli è “il Signore”, cioè il sovrano, padrone dominatore e giudice dell’Universo: Egli è il beato e unico potente (*solus potens*), Re dei re, e Dominatore dei dominatori (1Tim. 6,15), Cui tutte le creature obbediscono, e soprattutto l’uomo è debitore della più profonda riverenza e dedizione. Anche come uomo Egli è il nostro Signore: infatti, “Egli venne e pagò il prezzo del riscatto, Egli versò il Suo sangue e acquistò il mondo”. – Egli è “l’Altissimo” perché tramite la Sua grandezza divina, superiorità e maestà, sorpassa infinitamente ogni creatura. Anche la Sua umanità santissima è innalzata e glorificata sopra ogni cosa – “*poiché Dio Lo ha resuscitato dai morti facendoLo sedere alla Sua destra nelle regioni celesti, al di sopra di ogni principato, potestà, virtù, e dominazione e di ogni nome, che possa essere nominato non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro, e tutto pose sotto i Suoi piedi, e Lo dette come capo di ogni cosa alla Chiesa, che è il Suo corpo*” (Ef. 1,20-23).

Così termina il canto gioioso con lo sguardo al Cielo, alla gloriosa maestà del Dio Uno e Trino: noi esultiamo perché il Figlio di Dio possiede la medesima gloria che il Padre con lo Spirito Santo da tutta l’eternità: “ogni lingua confessi che Cristo Gesù è il Signore, a gloria di Dio Padre” (Fil. 2,11).

7. Recitando il *Gloria*, il sacerdote sta retto al centro dell’altare; sono prescritti solo alcuni gesti per sottolineare il senso di singole parole del testo. Mentre dice “*Gloria in excelsis*” apre le mani e le alza al livello delle spalle a significare – con quel movimento – l’entusiasmo e il desiderio di lodare e glorificare Dio. Dicendo “*Deo*”, congiunge di nuovo le mani e inchina profondamente il capo verso la croce dell’altare (oppure verso il Santissimo esposto): poiché “*terribile è il Nome di Dio*” (Sal. 110,9). Questo profondo inchino del capo viene ripetuto più volte per significare l’atto interiore di adorazione (*adoramus Te*), di gratitudine (*gratias agimus Tibi*), supplica (*suscipe deprecationem nostram*), venerazione (*Jesu Christe*) non solo con le parole ma anche con il movimento del corpo. Terminando, il celebrante si fa il segno di croce, e così completa il nobile canto di lode in forma adeguata e degna. Poiché il segno di croce è, in sé, anche un segno simbolico della Trinità, può essere messo in relazione – come nella frase conclusiva – con la glorificazione della Santissima Trinità: infatti, la confessione delle tre Persone divine – non sempre, ma spesso – è accompagnata dal segno di croce.

8. L’inno degli Angeli deve essere recitato e cantato con la medesima devozione angelica. Dobbiamo unirvi – cuore e bocca – ai cori angelici che ogni giorno si radunano attorno all’altare e instancabilmente inneggiano alla gloria di Dio e alla nostra felicità, così come essi un tempo fecero vicino alla mangiatoia del neonato Redentore. Lì furono gli Angeli stessi ad insegnarci il canto di lode con cui dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha sollevati – noi poveri peccatori – dalla polvere e ci ha chiamati a occupare, nell’Aldilà, il posto dei loro fratelli decaduti, a cui Dio non concesse tempo e grazia di far penitenza.

“Il *Gloria*: quale pienezza di grandi ed elevate ispirazioni, di forti e profondi sentimenti comprende questa forma singolare, che non è né prosa né poesia! Si muove in un ritmo conforme al contenuto che esprime, e perciò offre al maestro compositore il migliore oggetto per un canto degno delle labbra degli Angeli, che per primi lo cantarono nella notte santa di Betlemme; ed esso ora echeggia attraverso tutti i secoli” (Hettinger).

“Nessun canto più del *Gloria* si è mai adattato in modo così perfetto all’arte della musica; nessuno ha mai avuto migliore possibilità di un così ricco e veloce susseguirsi di ogni tonalità, dall’allegro al serio; nessuno ha mai segnato meglio la modulazione lenta e supplichevole oppure il coro pieno e potente. Nel semplice canto gregoriano oppure nelle armonie prettamente religiose del Palestrina esso è veramente un canto angelico” (Wiseman).

Il glorioso apostolo e protettore di Roma – San Filippo Neri – celebrò il giorno della sua morte, cioè nella festa del *Corpus Domini* (26 maggio 1595), una messa letta. Al *Gloria in excelsis* ebbe improvvisamente un’estasi e incominciò a cantare. Con grande devozione e cuore giubilante, cantò con voce chiara e forte l’inno angelico dal principio alla fine come se avesse già lasciato la terra e si librasse tra i cori dei santi spiriti. Anche nella bocca della Chiesa, anche nella nostra bocca, questo canto di lode pieno di fede deve esprimere solennemente il nostro profondo sentimento di gratitudine e apprezzare eternamente le grazie e le benedizioni della Redenzione.

Segue alle pp. 354-376 il cap. 39. *Colletta*.